Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

B 8941 1783

Duca Re di Svizzera

R.

M.a Giuseppe Antonio Bernero
D.a dai Balli Vicario Maderno
D.o Gandolfo

In pag.i 50

Marco Cornaro Co: degli Agarotti.

BIBLIOTECA COMUNALE
BRAIDENSE
PROGRAMM.
MILANI
DOTTI
B. 4
MILANO

V. M.

N. 1240

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3894
BRAIDENSE
MILANO

ATTALO
RE DI BITINIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1783.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIII.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

CHe Mitridate IV. Re di Ponto, cognominato Eupatore occupaſſe colle armi ſue il Regno della Bitinia, lo abbiamo da Appiano Aleſſandrino, Giuſtino ec. Le azioni conducenti alla Cataſtrofe del Dramma ſono Epiſodiche.

La Scena è in Nicea Capitale della Bitinia, e ne' ſuoi contorni.

ATTORI.

MITRIDATE Re di Ponto.
Il Sig. Giovanni Rubbinelli.

EMIRENA Figlia di Faraſmane Re d'Armenia.
La Sig. Brigida Giorgi Banti.

ATTALO Re di Betinia.
Il Sig. Domenico Mombelli.

EURISTEO Figlio, di Attalo.
Il Sig. Giovanni Spagnuoli

PALMIDE Principeſſa del Sangue Reale d' Attalo.
La Sig. Tereſa dall' Acqua.

ELLENIO Generale dell' Armi di Mitridate.
Il Sig. Andrea Reſtrelli.

La Muſica è nuovamente compoſta dal Sign. Giuſeppe Sarti Faentino, Maeſtro di Capella del Duomo di Milano.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Domenico Ricciardi.

Ballarini Seri.

Sig. Domenico Ricciardi ſudetto — Sig. Maria Tereſa Campioni — Sig. Giacomo Ricciardi

Ballerini Groteſchi.

Sig. Franceſco Cipriani — Sig. Antonia Tomaſini Terrades

Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Cattarina Gottiè Cipriani

Corpo di Ballo.

Sig. Alberto Gavoſi	Sig. Tereſa Mattioli
Monſ. Giovanni Marten	Sig. Dolfina Gabbuti
Sig. Andrea Baſſili	Sig. Angela Raſmi
Sig. Felippo Porcelli	Sig. Geltruda Serandrei
Sig. Steffano Longhi	Sig. Tereſa Benini
Sig. Gerolamo Coſta	Sig. Anna Coſta
Sig. Domenico Trento	Sig. Geltruda Seraſini
Sig. Giovanni Capra	Sig. Tereſa Capra
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Cattarina Salfogher
Sig. Fedele Bararozzi	Sig. Angela Nattinelli
Sig. Carlo Cilanni	Sig, Giudita Leccale
Sig. Carlo Viganò	Sig. Cattarina Remi

Ballarini di mezzo Carattere fuori de Concerti

Sig. Giuſeppe Bartolomei — Sig. Tereſa Boſchi.

Il Veſtiario è di ricca, e nobile Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Regia.

Vaſta pianura tutta ingombrata di padiglioni, carri, e machine, come arieti &c. Veduta del forte della Città di Nicea in parte diroccato.

Luogo remoto preſſo il campo.

Fondo d'orrida prigione, che introduce a varj ingreſſi di oſcuriſſime volce. Scala rozza in proſpetto, che termina ad una rugginoſa porta di ferro, che poi s'apre.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Gran piazza d'armi in Nicea con maeſtoſo arco trionfale, e veduta in fondo delle interne mura della Città.

Atrio.

Centro d'oſcuro boſco, chiuſo all'intorno da foltiſſimi alberi, da' quali pendono groſſe catene, con cui ſi cingono que' delinquenti, che vengono eſpoſti alle fiere.

ATTO TERZO.

Carcere con alcune lampade acceſe in tempo di notte.

Fughe di Camere negli appartamenti d'Emirena.

Il Scenario di nuova, e vaga invenzione è del Sig. Antonio Mauro Pittore Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Attalo, ed Euriſteo.

Att. E ſi vilmente o Prence.
Ceder dovremo?

Eur. E qual qual più reſta o Padre
Speme per noi? Di Mitridate all'ire
Cedon le mura, e i difenſori ſtanchi
Più non reggono al peſo
Dell'uſata lorica: i Duci iſteſſi
Da ſpavento, e timor giacciono oppreſſi.

Att. Dovrà dunque l'altero
Libero trionfar?

Eur. Sembran per lui
Diachiarati gli Dei.

Att. Nò: che vi reſta
Un nume ancor nel mio coraggio. A queſto
Ti fida pur. Non ſoffrirà, mel credi,
L'offeſe in me del regno,
In te quelle d'amore.

Eur. Eh che a ragione
L'amabile Emirena abborre il figlio
In me del mio nemico. A Mitridate
Ch'ella adora, promeſſa
Era la deſtra ſua, quando improvviſo
Tu l'Armenia occupaſti:
E il dilei padre eſtinto,
L'orfana Principeſſa
Carica di catene

Prigioniera traesti a queste arene.
Att. Ma la tua destra, e il trono
Non era egual compenso
Alle perdite sue?
Eur. Nò: perchè amante
Era già d'altro oggetto.
Att. E pure...
Eur. Ah padre
Amo Emirena è ver; ma se fatale
Alla misera patria, e a te diviene
L'infelice amor mio, di pace il prezzo
Fra Mitridate e noi fa che divenga
La Principessa. Io ne morrò d'affanno
Amato genitore,
Ma deggio al comun bene il mio dolore.
Att. In ogni tempo o figlio
Tanta virtù non giova. Io ciò che deggio
Risolverò. Su de assalite mura
Tu vanne intanto. In vece mia le schiere
Alla difesa incoraggisci, e trovi
Nel tuo braccio il nemico
L'ostacolo maggiore a' suoi disegni.
Eur. M'affretto ad ubbidir: Così potessi
Placar col sangue mio del Ciel lo sdegno,
E render a te pace, e pace al regno.
Della tromba al suon feroce
Fra le stragi io già m'affretto:
Di costanza armato il petto
Vò la morte ad incontrar.
E se in campo oppresso io sono
Basta sol che il regno, e il trono
A te possa conservar.

SCE-

SCENA II.

Attalo, indi Palmide.

Att. AH pur troppo lo veggo, ogni difesa
E' vana ormai ma invendicato almeno
Non resterò. Per calle ascoso a tutti
Solo a me noto avventurar un colpo
Co'più scelti guerrieri
Saprò... Basta: s'affretta
Il momento fatal di mia vendetta.
Pal. Mio Re che fai? Deh accorri
Della Patria al periglio,
E all'estrema difesa. Ognun si lagna,
E del Cielo, e di te: sola fra tutti
Emirena gioisce. Eccola.

SCENA III.

Emirena in catene, e detti, indi di nuovo Euristeo.

Emir. ALfine
Veggo col nuovo giorno
Sorgere il mio trionfo, e veggo...
Att. Ancora
Questo trionfo è incerto, anima altera.
Emir. Non però ne dispera
L'oltraggiato mio core. Egli o tiranno
A' nel giusto suo sdegno
Tutto de' Numi a suo favor l'impegno.
Pal. (Che ardir.)
Att. Vedrai superba...
Eur. Ah su le mura

A 3 Si-

Signor t'affretta. Già gran parte d'esse
Or di cader minaccia, unico scampo
E' la presenza tua.

Emir. Alfine i voti miei
Intese il Ciel, già con l'idea prevengo
La paterna vendetta.
Per poco ancor l'aspetta
Ombra del caro padre. E tu mio bene
Affretta i sdegni tuoi. Recami aspersa,
Se vuoi che a me sia grata,
Di quel sangue crudel la destra amata.

Att. Le tue folli speranze
Deluderò ben io. Guardie costei
Della torre maggior nel cupo seno
Sia condotta da voi.

Eur. Padre...

Att. T'accheta

Eur. Ah delle tue sventure (*ad Emir.*
In me...

Emir. So che vuoi dirmi.
Col saggio figlio il genitor tiranno
Non confonde il mio cor,

Eur. (Numi! Che affanno!)

Att. Tai delirj abbandona, e torna o figlio
Su i difesi ripari. Io volo altrove.
Nuova impresa a tentar. Del mio furore
(*ad Emir.*

Tu paventa o superba.
L'ora estrema per te forse è vicina,
Saran gl'altrui trofei la tua ruina.
Non insultarmi altera
Perchè mi credi oppresso,
Io sono ancor l'istesso,
E ti farò tremar.
Libera tu non sei,

Ancora io premo il trono,
E degli oltraggi miei
Mi posso vendicar. (*parte.*

SCENA IV.

Emirena, Euristeo, e Palmide.

Emir. Ndiam. (*alle guardie*

Eur. Rifletti (ah quasi
Dissi ben mio!) Che colpa mia...

Emir. Tua colpa, tua colpa, lo sò, Prence non è l'essergli figlio;
Ma non con altro ciglio,
Che di sdegno, e d'orror mirarti io posso:
Chi ti die vita è il mio maggior nemico.
Barbaro! Sol per lui con questi ceppi
Io la reggia cangiai. Da chi sol amo
Il crudel mi divise; il regno, e il trono
Ei mi rapì, ne questa
Perdita fù il maggior de' mali miei,
Ma oh Dio! con loro il genitor perdei.
Nacqui al regno, e nacqui al trono,
Ma la sorte mia tiranna
Mi condanna
A sospirar.
Prigioniera sventurata
Son da tutti abbandonata,
Ne m'avanza più costanza
Il mio fato a tollerar.

SCENA V.

Euriſteo , e Palmide.

Eur. (He ſventurato affetto!) (*parte.*
Pal. Odimi o Prence.
Ove corri?
Eur. Non debbe
Quando il padre è in periglio
Teco arreſtarſi un amoroſo figlio.
Pal. Avreſti , s'altra io foſſi
Nel laſciarmi così forſe più pena,
Ma Palmide ſon io , non Emirena.
Eur. Dunque ſe tanto ſai
Per pace tua non m'arreſtar più mai. (*par.*

SCENA VI.

Palmide ſola.

Palmide che più ſperi? Il Prence sdegna
La ſincera tua fiamma, ad altro oggetto
Volgiti ormai. Di lui ti ſcorda .... E' dunque
Perduta ogni ſperanza? Ei d'Emirena
La man non otterrà . Privo di lei
Perchè gradir non può gl'affetti miei!
Un raggio di ſpeme
Luſinga l'affetto,
Ma l'alma nel petto
Mi ſento gelar.
La ſpeme alimenta
Le brame del core,
E intanto il timore
Mi fà palpitar.

SCE-

SCENA VII.

Vaſta pianura tutta ingombrata di padiglioni , carri, e machine , come arieti , ec. Veduta del forte della Città di Nicea in parte diroccato.

Mitridate , ſolo.

Auſto il Cielo in sì bel giorno
Le mie brame ſecondò.
Vincitor d'allori adorno
Al mio ben ritornerò.
Vincemmo amici . Al valor voſtro invano
De' fier nemici il diſperato ardire
Contraſtò la vittoria. Oggi riacquiſto
La mia bella Emirena . Ella è dovuta
Al tenero amor mio. Termin fu queſto
De' comuni ſudori:
Tempo è di riposar ſu i noſtri allori.
Il Re ſuperbo è vinto : e forſe adeſſo
Morderà le catene,
Onde oppreſſo ſinor tenne il mio bene.
Andiam .... pur la vedrò ....

SCENA VIII.

Nell'avanzarſi Mitridate verſo la porta della Città è incontrato da Ellenio , che vien con ſeguito di ſoldati Pontici , che conducono Palmide in catene , ed altri prigionieri.

Elle. Ueſta, che miri
O Re vaga donzella
Fuggitiva ſorpreſi, e inſiem con queſti

Prigionieri compagni a te guidai.
(Stelle! maggior beltà chi vide mai!)
Pal. Invittiſſimo Re ſe la clemenza
(*inginocchiandoſi, e Mitrid. la ſolleva.*
E' dell'anime grandi uſato pregio
Un infelice aſſiſti
Prigioniera donzella.
Mit. Chi ſei?
Pal. Palmide: e nacqui
In regia cuna.
Elle. Illuſtre preda, o Sire.
Mit. Stimo vil quella preda,
Che da ſpoglia, e non gloria. I lauri miei
Non pregiano un acquiſto,
Che non coſta ſudori. Il meſto ciglio
Raſciuga o Principeſſa. Entro il mio campo
Non cangi il grado tuo, cangi vaſſalli,
Corteſe mi ſperaſti, e tal m'avrai.
Elle. (Stelle! maggior beltà chi vide mai!)
Mit. Dal regio piè ſoldati
(*alle guardie, che eſeguiſcono l'ordine.*
Tolganſi i lacci. Un altra preda io cerco
Per me più cara, e bella,
Che mi ſi debbe, ed Emirena è quella.
Pal. Grata a tanta bontà Signor degg'io
Di rintracciarla agevolarti i modi.
Mit. Dov'è il mio ben? (*con premura.*
Pal. Nel più profondo ſeno
Della torre maggiore
L'infelice è riſtretta.
Mit. Oh Ciel! Che ſento!
Fra lacci l'idol mio! Correte. A terra (*a ſold.*
Del carcere le porte
Vadano amici, e rieda... Ah nò.. fermate
Io vi precederò.... Che affanno! Oh ſtelle!

Io non provai ſinora
Egual tormento... E non partite ancora?
(*di nuovo a' ſoldati alcuni de' quali part.*
Povera Principeſſa! Io gelo al ſolo
Penſier delle ſue pene:
Ah m'aggravano il cor le ſue catene.
Della mia bella face
Non vedo che il periglio,
E' ſolo il ſuo bel ciglio,
Che palpitar mi fa.
Paventi quell'audace,
Che barbaro l'offeſe.
Pietoſo oh Dio! nol reſe
Sì amabile beltà?
Dal giuſto mio furore
Ei ſpera invan difeſa.
L'ira d'un vincitore
L'indegno proverà.
(*entra nella Città ſeguito da' ſuoi.*

SCENA IX.

Palmide, ed Ellenio con alcuni ſoldati.

Elle. PRincipeſſa gentil per un iſtante
Aſcoltami.
Pal. Che brami?
Elle. Audace io ſono,
Ma ... non sdegnarti.
Pal. Parla.
Elle. Amante io vivo
Di tua beltà, ch'ogni beltade eccede,
E chieggo a te mercede.
Pal. Come! (Che ſtolto!) Io deggio
Per or di Mitridate
Affrettarmi ſu l'orme, A miglior agio

Io farò teco, e allor ſpiegar tu puoi
Con maggior libertà gli affetti tuoi. (*parte.*

SCENA X.

Ellenio ſolo.

Non mi ſembrò nemica
D'amor coſtei, ne forſe agl'occhi ſuoi
Indifferente io ſon. Spera o mio core
Quando è ardito è felice ogni amatore.
Già col penſier figuro
Render quel core amante,
Già da sì bel ſembiante
Spero ottener mercè. (*parte.*

SCENA XI.

Luogo remoto preſſo il campo.

Attalo con ſpada rotta inſeguendo furioſamente alcuni Niceni, poi Euriſteo.

Att. PErfidi all'ire mie (ſtelle
Non ſperate involarvi. Io voglio... oh
Manca l'acciaro, E ſe i nemici... e meglio
Per l'ignoto ſentier tacito, e ſolo
In Nicea far ritorno... Ah sì: la ſorte
Suggeriſce al mio sdegno una vendetta,
Che il fiero vincitor giammai s'aſpetta.
Eur. Padre ove vai?
Att. Non m'arreſtar.
Eur. Dovunque
Nemici incontri, e la tua vita...
Att. Ah forſe

Fia quella d'Emirena
Sacra a Nemeſi pria.
Eur. Numi!
Att. E' già tempo
D'obliar quell'audace. Ormai diviene
L'amor tuo debolezza.
Eur. Il sò: ma troppo
Ancor l'adoro, e appunto
Perchè coſtante al primo amor...
Att. Ma forſe
Inutil fia. Per quel ſentiero aſcoſo,
D'onde mi traſſi al campo
Sollecito ritorno, e nell'orrendo
Carcer ſuo penetrando, ivi a momenti
Con queſto acciar....
Eur. Miſero me! Che tenti?
Att. Laſciami.
Eur. Il tuo periglio....
Att. Ma laſciami una volta incauto Figlio.
(*ſi diſtacca da Euriſteo e fugge.*
Eur. Senti.. Ah non m'ode. Or che farò? Per (quella
Iſteſſa via...Si già deciſi. Io ſalvo
L'idolo del mio core,
E riſparmio un delitto al genitore.
(*parte dietro ad Attalo.*

SCENA XII.

Fondo d'orrida prigione, che introduce a varj ingressi di oscurissime volte. Scala rozza in prospetto, che termina ad una rugginosa porta di ferro, che poi s'apre.

Emirena seduta sopra un sasso.

OVE mi trovo? Qual soggiorno è questo
Di tenebre, e di morte?
Nel recinto funesto un raggio solo
Di dubbia luce diradar non osa
De' scabri umidi sassi il folto orrore.
Tutto spira terrore,
Tutto, desta spavento, e reca affanno.
Qui forse mi destina
Pria sepolta, ch' estinta il mio Tiranno.
E tu d'un puro affetto
Tenero, e caro oggetto, il duro fato
Non sai di chi t'adora. Invan ti chiamo.
In sorte si funesta. Almen potessi,
Già che morir degg'io,
Spirar fra le tue braccia idolo mio.
Ah che fa l'amato bene?
Non ascolta i miei lamenti.
Vieni o caro, e le mie pene
Deh ritorna a consolar.
Ahi che solo i mesti accenti
S'ode l'eco replicar.
(s'inoltra con passi incerti, e tenton^e in una delle cavità del carcere.

SCENA XIII.

Attalo apre la rugginosa porta, scende per la scala con una fiaccola accesa nelle mani. Indi di nuovo Emirena.

Att. OV' è la prigioniera? In questi cavi
Di spavento, e d'orrore infausti spechi.
Inoltrata sarà. Si cerchi.
(s'avanza in un altra delle volte.
Emi. Un raggio *(Esce dalla parte opposta.*
Di torbido splendore
Il ciglio mi ferì. Che fia?
Att. Neppure
Quì la trovai. Per questa parte...
(Va per entrare in altro luogo, e vedendo Emiren. si ferma, e cava uno Stile.
Emi. Ah forse
Più sollecita morte
Il tiranno crudel fia che m'appresti.
Att. Si pertinace donna il ver dicesti.
Emi. Empio! fei tu? T'affretta
Se mi rechi la morte un don mi recchi
Non una pena.
Att. Io vo appagarti ormai.
Mori femina rea.
(Va per ferirla ma s'arresta alla voce di Mitridate.

SCENA XIV.

Mitridate dalla ſcala con molte guardie con faci accese, indi Euriſteo.

Mit. CRudel che fai?
(Mitridate dice queſte parole dall' alto della ſcala, indi ſcende frettoloſamente. Attalo reſta un momento ſorpreſo indi riſolvendoſi prende Emirena per un braccio, e gli preſenta il pugnale alla gola.
Att. (Il nemico!)
Emi. Qual voce!
Mit. A queſto acciaro
Ragion tu renderai...
Att. Ferma: nè alcuno
De' tuoi s'appreſſi, o ſotto gl'occhi tuoi
Cadrà ſvenata.
(comparisce Euriſteo in cima della ſcala, che in veder la ſituazione d'Emirena s' affligge, indi ſcende tacitamente al piano.
Mit. Ah ſcellerato: Ah mia
Bella ſperanza! In quali anguſtie io ſono;
Tu in qual periglio!
Emi. Ah ſpoſo! Io ſol bramai
Rivederti, e morir. Cado felice
Amato mio teſoro or che ti vedo,
E aſſai contenta al mio deſtino io cedo.
Mit. Oh accenti! Oh tenerezze! Ah laſcia...
(Avanzandoſi verſo Emirena.
Att. Quindi
Mitridate ti ſcoſta, o ch'io l'uccido.
Mit. Oh Ciel che ſmania è queſta!

Att.

Att. Parti, o la ſveno.
(ſempre in atto di ferire.
Eur. Ah genitor, t'arreſta.
(Euriſteo ſorprende Attalo alle ſpalle, mentre è intento a guardarſi da Mitridate, e da' ſuoi, e gli toglie il pugnale:
Att. Incauto: Che faceſti?
Emi. Qual ſoccorſo impenſato!
Mit. Di tua pietade il guiderdone avrai.
(ad Euriſto.
Att. Tu la ſalvi?
Eur. Da un fallo io ti ſalvai.
Mit. Laſcia ben mio ch'io ſciolga i lacci tuoi.
(affrettandoſi verſo Emir., e la diſcioglie.
Att. Vinceſti o figlio indegno al mio nemico
Servi o ſpietato, e il genitore opprimi,
E libera coſtei dalle ritorte
Con la mia ſervitude, e la mia morte.
(parte diſperato.
Mit. Soldati olà quel traditor...
Eur. Fermate. *(ſi frappone a' piedi della ſcala coſichè le guardie non poſſono paſſare, e reſta ad Attalo il tempo per fuggire.*
Se un cenno ſol contro del padre dai
Cader tu mi vedrai ſul ferro iſteſſo.
Amante io fui ſinor, ſon figlio adeſſo.
(va in ſeguito del padre.

SCENA XV.

Mitridate, ed Emirena.

Mit. LOr paſſi oſſervate. *(ad alcune guardie che partano, indi ſubito ad Emir.*
Mio ben, mia vita, mio teſoro. Ah tutti
Queſti teneri nomi
Mi ſi affollan ſul labro.

Emi.

Emi. Ah ſpoſo amato
Quante lagrime oh Dio! Quanti ſoſpiri
Tu mi coſti ſinora!
Mit. In quanti affanni
Per te viſſi ben mio! Ma poſſo alfine
Chiamarti mia.
Emi. Ma poſſo, o mio teſoro
Stringerti al ſeno.
Mit. Ah ſe mercè ſi bella...
Emi. Ah ſe premio ſi caro...
Mit. Ricompenſa così gli affanni miei...
Emi. Le mie ſventure a compenſar mi viene...
a 2 Oh ben ſofferti affanni: Oh care pene!
Emi. Nacque dal tuo ſembiante
Caro il mio dolce foco,
E appreſi a poco a poco
A ſoſpirar per te.
Mit. Quando a quel labro amato
Cara d'amor m'acceſi,
Bell'idol mio compreſi
Il vero amor qual è.
Emi. Mio ben...
Mit. Mia vita...
a 2 Oh Dei!
Bramar io non ſaprei
Più amabile mercè.
Se queſti momenti
Son cari agli amanti
Bell'alme coſtanti
Lo dite per me.
Ah ſe date amiche ſtelle
Tal mercede a un puro ardor,
Deh ſplendete ognor più belle
Al coſtante noſtro amor.
Fine dell'Atto Primo.

AT-

PRIMO BALLO.

CRISTIANO II.
RE DI DANIMARCA

Ballo Eroico in quattr'Atti

Da Rappreſentarſi nel Nobiliſſimo Teatro

DI SAN BENEDETTO

nel Carnovale dell'Anno 1783.

Inventato, e diretto da me

DOMENICO RICCIARDI.

ARGOMENTO.

SONO note appresso tutti gli Storici Danesi le barbare azioni praticate da Cristiano II. Re di Danimarca, per le quali si conciliò l'odio di tutti i Sudditi, e meritò il Soprannome di Tiranno. Fra le altre trovandosi all'assedio del Castello di Vigemund nella Svezia, quale prese d'assalto, ed essendosi invaghito della moglie del Conte Stenone, che n'era il Governatore, tentò tutte le vie più indegne, che gli suggerirono, e l'amore, e le barbarie per indurla a secondare la sua sregolata passione, e per avere un'ostacolo di meno, tentò per fino di ripudiare la Regina sua Moglie. Sarebbe passato più oltre co' suoi eccessi, se i Sudditi stanchi di soffrire le sue tiranniche violenze, non l'avessero deposto dal Trono l'anno 1523. Delle altre azioni episodiche stimo superfluo il darne la spiegazione, sapendo ognuno quanto sieno queste necessarie, e indispensabili per la Condotta d'un'ballo.

Felice me, se come ho avuto l'onore di esporre per la prima volta il presente ballo sotto gli occhi d'un Pubblico egualmente giudizioso, e cortese, potrò altresì ottenerne il desiderato compatimento.

ATTORI.

CRISTIANO II. Re di Danimarco Sposo di
Sig. Giacomo Ricciardi.

ISABELLA
La Sig. Antonia Tommasini.

IL CONTE Stennone Governatore del Castello di Vigemund nella Svezia
Il Sig. Domenico Ricciardi.

ELISABETTA di lui Consorte.
La Sig. Teresa Campioni.

OTTONE Generale del Re Cristiano.
Il Sig. Giuseppe Bartolommei.

ENRICHETTA confidente della Regina Isabella.
La Sig. Teresa Bassi.

MAURIZIO Generale del Conte Stenone.
Il Sig. Antonio Cipriani.

Due piccoli Figli del Conte.

Dame del seguito della Contessa.

Officiali, e Soldati Danesi, e Svezzesi.

L'Azione è presso il Castello di Vigemund, assediato dal Re Danese.

La Musica è tutta nuova del Celebre Sig. Maestro Vincenzo Martini, all'attual Servizio di S. A. R. Il Principe d'Asturies.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione è del Sig. Antonio Mauro.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta il Castello di Vigemund assediato dai Danesi.

IL Generale Ottone, ed il Generale Maurizio con diversi de' loro Soldati attaccano una fiera Zuffa, dopo la quale si disperdono. Il Re con la Regina, ed altri suoi Officiali entra nel Castello, dove fa inalberare le sue Bandiere. Varie Donne Svezzesi timide, e confuse vanno da per tutto cercando un asilo. In questo tempo forte il Conte per una segreta Porta del Castello con i Figli, e con la Moglie, cercando di salvarsi dall'imminente pericolo, ma vedendo inalberate le Bandiere nemiche sopra le mura del suo Castello, impugna la Spada per uccidersi, dal che vien'trattenuto dalle preghiere dei Figli, e della Moglie.

Entra il Generale Maurizio, ed il Conte riconoscendolo, teneramente lo abbraccia, e gli esprime lo Stato infelice, al quale è ridotto. Il Generale gli suggerisce lo strattagemma di portarsi altrove; di cambiar le sue Vesti, e di far credere al Re, che il Conte Stennone si è dato da se stesso la morte. Il Conte accetta il suggerimento; ma sentendo che il Re si avvicina, prende i Figli, e fugge, ordinando alla sua Sposa di seguitarlo anch'essa, il che ella non può eseguire perchè sopraggiungendo il Re cerca farla sua Prigioniera, ma dopo diversi sforzi riesce alla medesima di sottrarsi dalle di lui forze, e fugge. I Soldati vincitori che incalzano

no i nemici: Il Re che inseguisce la Contessa, che si getta ai suoi piedi: Le Donne spaventate che cercano di salvarsi dall' ira dei Vincitori: La Regina che corre in traccia del Re suo Sposo, formano tutti un Generale Tallò.

Il Re ammira le rare bellezze della Contessa, e dimostra la sua nascente inclinazione verso la medesima, il che vedendo la Regina, frene di Gelosia, ma dissimula. Sopraggiunge il Conte, e presentandosi al Re come un semplice Generale Svezzese, gli dice che il Conte Stennone si è data la morte, in conferma di che gli mostra una di lui veste insanguinata. Questa finzione vien'secondata dalla Contessa, la quale mostra dispiacimento, ma il Re la consola; e quindi rivolto al da lui creduto Generale, lo assicura, e lo riceve nella sua Compagnia; E per segno d'allegrezza dell'ottenuta vittoria, ordina diverse liete danze, terminate le quali abbraccia la Contessa, per il che sempre più crescono la gelosia della Regina, ed i sospetti del Conte, con che termina l'atto.

ATTO SECONDO.

Interno di Regio Padiglione.

LA Regina Iſabella in preda ai ſuoi affannoſi penſieri per la Geloſia del Marito, licenzia la ſua Confidente, e reſtando ſola laſcia libero il Campo alla ſua paſſione; Ma vedendo che ſi avvicina il Re con la Conteſſa, ſi ritira in diſparte per oſſervare il tutto.

Il Re ſpiega alla Conteſſa la ſua amoroſa paſſione, il che la rende attonita, e la mette in coſternazione, ma eſſa per non irritarlo finge di condeſcendere; alla qual viſta la Regina fremendo di ſdegno impugna uno ſtile per uccidere la ſua ſuppoſta rivale, ma il colpo viene impedito dalla ſua confidente. In queſto tempo volgendoſi verſo di eſſa il Re, naſconde lo ſtile, e finge un'affettata ilarità, moſtrando una ſforzata compiacenza nel vedere che il Re è corriſpoſto dalla Conteſſa, e ſi ritira.

Arriva il Conte, e vedendo la ſua Spoſa in braccio del Re, e credendola infedele, ne moſtra aborrimento. Ella vorrebbe denotarli eſſer' quella una finzione, ma non può. Intanto vedendo il Conte, che il Re perſiſte nel ſuo amore, e che vuol'condurla altrove, gli paleſa il proprio ſuo eſſere, e come di lei Spoſo. Sdegnato il Re di tal finzione, ſnuda la ſpada per ucciderlo, dal che vien trattenuto dalla Regina, e dalla Conteſſa, la quale offre il proprio petto in difeſa del ſuo Spoſo. Il Re ſoſpende il ſuo ſdegno, ma ordina ai ſuoi, che il Conte

te ſia condotto nel più profondo del Caſtello colle agitazioni della Conteſſa, del Conte, colle ſmanie della Regina, e col riſentimento del Re, termina il ſecond'atto.

ATTO TERZO.

Fondo di Sotterraneo.

IL Conte, e la Conteſſa, con i ſuoi figli a' piedi ſeduti ſopra due diverſi ſaſſi compiangono vicendevolmente la loro infelice ſituazione. Dopo vari funeſti penſieri, ai quali ſi dànno in preda, la Conteſſa temendo per la di lui ſorte, e per quella dei Figli, gli porge uno ſtile, dicendoli, che l'unico ſcampo da tanti infortunj è il darſi tutti la morte. Il Conte s' inorridiſce, e non ſa come riſolverſi ad una sì barbara azione; ma Ella vedendolo in queſta perpleſſità, li leva lo Stile, e va per uccidere i proprj Figli, ma dopo vari tentativi ſuperata dalla forza del Materno Amore, non può proſeguire, ed in queſto il Conte le prende lo Stile, e lo getta via.

In tempo di queſta loro infelice ſituazione entra il Re accompagnato dal ſuo Generale Ottone, e da altri, il quale comanda che il Conte ſia condotto a Morte; ma la Regina che ſopraggiunge ne faſoſpendere l'eſecuzione. Il Conte, e la Conteſſa implorano il di lei ajuto, acciò s'interponga a favor loro; ma il Re perſiſte nel ſuo ordine, per il che, il Conte, la Conteſſa, e la Regina gli fanno i più acerbi rimproveri. Egli l'irrita ſempre più, e nuovamente

te ordina ai ſuoi che la Conteſſa con i Figli ſia condotta altrove, e che il Conte ſenz'altro ſia ucciſo. La Regina tenta d'opporſi a ciò, ma egli acceſo di maggiore ſdegno, la Repudia, e parte. Ella irritata fieramente per sì barbaro affronto domanda riſolutamente al Generale Ottone ſe vuol'eſſere del ſuo partito, ed egli giurandole di eſeguire ogni ſuo ordine, concerta con lui di liberare il Conte; e facendolo ſciogliere, lo conduce via per una ſegreta Porta, con che termina il terz'atto.

ATTO QUARTO.

Sala Reggia.

ARriva la Regina col Generale Ottone, ed altri congiurati, e dopo d'aver fatto loro rinnovare il Giuramento d'eſeguire la congiura, ordina a tutti di ritirarſi, e di ſtar'pronti ad un Cenno, che ella darà col fazoletto, e parte anch'eſſa.

Sopraggiunge il Re è ordina ai ſuoi, che ſia introdotta la Conteſſa la quale s'avanza in mezzo alle ſue Dame, e nuovamente le chiede la deſtra di Spoſa, al che ella inorridiſce: ma egli dice che s'arrenda al ſuo volere, o che vedrà ſul fatto uccisi i proprj Figli.

E'impoſſibile l'eſprimere al vivo l'agitazione, e l'affanno della Conteſſa, la quale non potendo reggere a sì barbara idea, cade in braccio delle ſue Dame.

In queſto arriva il Conte alla Teſta con ſuo Generale, e colla Regina, e diverſi ſuoi ſeguaci,

ci, e attacca una breve Zuffa col Re, che vien vinto, e cade ſotto il Generale che va per ucciderlo; ma la Regina gli fa ſoſpendere il colpo; ed intanto il Conte abbraccia la Spoſa. Il Re rimprovera acerbamente la Regina, come quella che ha ſalvato la vita al Conte; ed eſſa riſponde che ha fatto ciò, per vendicarſi degli oltraggi da lui ricevuti. Egli ſi accende maggiormente di ſdegno, e impugnando uno ſtile va per trafiggerla, ma non può eſeguirlo per eſſer'trattenuto da tutti gli altri, che accorrono alla di lei difeſa. Allora vedendo eſſa la perfidia della ſua oſtinazione, avviſa prontamente gli altri di ritirarſi, e da il ſegno col fazzoletto ai Minatori, i quali danno fuoco alla mina, ed il Palazzo rovina, con che termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Emirena, ed Ellenio.

Emi. Che narri!
Elle. Il vero. Ottien Palmide i voti
Del campo intero, e con ragion. Chi vide
Beltà maggiore! Ognun de' Duci aspira
Del suo core al possesso
E non dispiace a Mitridate istesso.
Emi. A Mitridate! T'ingannasti.
Elle. Appena
Palmide prigioniera io gli condussi
Sollecito ei ne fece
Disciorre i ceppi, e di sua sorte in guisa
Pietoso si mostrò, che ben m'avvide
Esser la sua più che pietà. Distinta
Per suo cenno è nel campo, e in guisa impera,
Che più Regina par che prigioniera.
Emi. (Oh Numi! Esser potria!..) Nò: tel ripeto
T'inganni Ellenio. (Uopo è però ch'egli abbia
Qualche ragion se così parla. Oh Dio!
Debbo credergli, o nò? Dubbia son io. (*par.*

SCENA II.

Ellenio, indi Palmide.

Elle. D'esser vaga suppone
Sola costei, ne in paragone ... Ah cara
Ado-

Adorata Palmide, e qual tu rechi
Sollievo al foco mio?
Pal. Son persuasa
Della tua fiamma, e se mercè mi chiedi
Forse da me l'avrai. (Folle se il credi.)
Elle. Numi. E posso sperar...
Pal. Tutto: ma poi
In ricompensa ove vi sia bisogno
Dell'opra tua m'assisterai.
Elle. Più fido,
Più costante amatore
Di me non troverai.
Pal. Ed io per tè negli amorosi affanni
Viver godrò.... (Oggi
Elle. Felice mè!
Pal. (T'inganni.)
Elle. Per tè d'un dolce foco
Sento che acceso è il core,
Sento lo stral d'amore
Che questo sen piegò.
Sempre a sì bell'oggetto
Viver saprò costante,
Tu mi rendesti amante
Per tè sospirerò. (*parte.*

SCENA III.

Palmide, indi Mitridate.

Pal. Quanto facil si crede
Ciò che troppo si brama.
Mit. Ne pur qui la ritrovo. Il mio tesoro
Vedesti o Principessa?
Pal. Or or qui giunsi,
Ne Emirena vid'io.

Mit. Viver non posso
Un momento in riposo
Lungi da lei. Da mille cure oppresso.
Mi trovo in questo giorno. Attalo ancora
Prigioniero non è. De' miei soldati
Le ricerche delule, e assicurarmi
Deggio di lui. Ma fra' pensieri miei
Io scordo in quest' istante
I doveri di Re per quei d'amante.
Pal. Di vederti Emirena
Egual premura avrà; ma te cercando
Forse se n' allontana.
Mit. Ah s' io sapessi
In qual parte s'aggiri ....

SCENA IV.

Ellenio, e detti.

Elle. AD alta voce
Le impazienti schiere
T' appellano o Signor. Del tuo trionfo
Ormai chieggon la pompa, e necessaria
E' la presenza tua.
Mit. Dover tiranno!
Va: tiraggiungo. *(ad El. che par.)* Or vedi
(a Palmide.
Quale necessità lunge mi guidi
Dalla bella, che adoro. Ah tu le narra
Quanta pena mi costi
Viver lontan da Lei. Dille, ch' io l'amo,
E perfetta non credo
La mia felicità se lei non vedo.
Pal. In me ti fida. Ella dal labro mio
Saprà i tuoi sensi

SCENA V.

Emirena, che giunge, e resta indietro con attenzione, e detti.

Emi. (O Mitridate! E seco
Palmide! Udiam che fia.)
Mit. Si, tutta affido
Bella Palmide a te la sorte mia
Dammi la destra in pegno
Di tue belle promesse. Oh quanta, o cara
Il tuo dolce parlar speme m' inspira.
Deh fa ch' io scorga il labro tuo verace.
Emi. (Oh tradita Emirena! Oh cor fallace!)
Mit. Già l' amor mio sulla tua fe riposa.
Emi. (Se più l' ascolto io moro.)
Mit. Vado - l' affanno mio
Pietà in te desti o Principessa, Addio.

SCENA VI.

Palmide, ed Emirena.

Pal. VO dagli affanni miei
I suoi misuro.
Emi. (Che farò?) *(da se avanzando.*
Pal. Qui giungi *(la vede.*
Opportuna Emirena. Il Re che t' ama
Fra gli applausi communi ancor ti brama.
Emi. (E mi deride.)
Pal. Appunto
In quest' istanti .. Ah corri a lui.
Emi. (S' intese
Un audacia maggior?)

Pal. Ma le amorose
Premure sue con tal freddezza accogli?
Emi. Basta o Palmide. (*con sdegno.*
Pal. E perchè mai ti sdegni?
Emi. D' uopo non ho che il mio dover m' insegni.
Pal. Sai che il tuo ben t'è fido
Sai che te sola brama,
Pensa che amar chi t'ama
E' legge dell'amar.
Far paghi a te ben lice
I giusti voti tuoi,
Oh fosse al par felice
Il povero mio cor! (*parte.*

SCENA VII.

Emirena sola.

Questa è di mie sventure
Perchè meno l'attesi
La più crudel. Ceppi, tormenti, e morte
Non mi fero tremar. Ma di chi s'ama
Perdere il core; a piè d'un altro oggetto
Udir ch'ei giura affetto, udir gli scherni
D'una rival superba... Ah questo è troppo,
Tollerarlo non sò. Quasi a me stessa
Fede non presterei. Come tradirmi
Quell'infido potè? Tante promesse...
Oh semplice colei, che presta fede
A chi gli giura amore!
Van di raro d'accordo il labbro, e il core.
Andiam. Quell'infedele
Veder non vò. Sin l'aure istesse abborro,
Ch'egli respira. In men funeste arene
Il mio rossor si celi, e le mie pene.
Vado

Vado in romita sponde
A pianger la mia sorte,
E darà sol la morte
Termine al mio penar.
Tradir gl' affetti miei
Come potè quel core!
E questo premio o Dei
Rendete a tanto amore?
Ah basta o Dei tiranni,
Che il core in tanti affanni
Mi sento lacerar. (*parte.*

SCENA VIII.

Gran piazza d'armi in Nicea con maestoso arco trionfale, e veduta in fondo delle interne mura della Città.

Mitridate.

VAloroſi compagni io debbo a voi
L' onor del mio trionfo;
Ma di virtù non meno,
Che di valor diamo oggi prove. I lacci
Sciolganſi a' prigionieri, e vada al paro
(*ſi ſciolgono i prigionieri.*
Nella futura iſtoria
Con la noſtra pietà la noſtra gloria.

SCENA IX.

Euriſteo, e detti.

SE fra tanti infelici,
Che tua virtù ſolleva aver può loco

Un prence ſventurato,
Che ammirà il tuo valor, ſoffri...
(*inginocchiandoſi.*

Mit. Che fai? (*ſcende dal trono, e lo ſolleva.*
Il tuo grado diſtinguo,
I tuoi merti rammento, e non eſigo
Da te tanta viltà.

Eur. Giacchè maggiore
Di mia ſpeme ti trovo, al padre mio
Perdon concedi, e un amiſtà ſincera
Ti prometto per lui.

Mit. Odio con lui non ſerbo,
Ma d'Emirena il difenſore io ſono,
E pur ch' ella l'aſſolva, io gli perdono.

SCENA X.

Ellenio ſollecito, detti.

Elle. AH Signor... Emirena...
Mit. Che avvenne del mio bene?
Elle. Attalo il fiero
(Il ſeppi or or) la tragge a forza...
Mit. E dove?
Elle. Fuori della Cittade, e quindi uſcio
Per ſotterranea via.
Mit. Queſta Euriſteo
Dunque è la pace?
Eur. Ah colpa mia ſe credi
Signor....
Mit. Di ſimil colpa
Si pentirà l'audace,
Che tanto m'inſultò. Venite amici. (*a' ſold.*
A liberar con l'armi
Vado l'amato bene, e a vendicarmi.

Va-

Vadaſi... e dove andrò?
La ſpoſa ove ſarà?
Numi che crudeltà!
Morir mi ſento.
Muovo dubbioſo il piè,
Ma dove oh Dio! Non sò...
Chi mai ſinor provò
Maggior tormento?
(*partono, e con loro un drappello di ſoldati. Il reſto dell' eſercito dopo le ſolite evoluzioni ſi mette in marcia.*

SCENA XI.

Atrio.

Palmide, indi Euriſteo.

OH quante un giorno ſolo
Vicende adunai... Il Prence
Qui s'inoltra confuſo, e dove...
(*ad Euriſteo.*

Eur. Ah laſcia
Palmide un ſventurato.
Palm. Eppur nol ſei
Come ti fingi, allor che tanto il padre
Col ratto d'Emirena
S'intereſſa a tuo prò.
Eur. Laſciami ſolo
Co' miei penſier. M'offende
L'intereſſe d'un padre,
Le virtù non lo ſpinge a mio favore.
Palm. (Ed obliar degg'io così bel core?)
(*parte.*

SCENA XII.

Euriſteo ſolo.

QUanti affanni fra il padre, ed Emirena
Soffre queſt' alma! Ah perchè vidi
Don de' numi è la vita, (giorn
Ma ſi miſero io ſono,
Che per me fù gaſtigo, e non fù dono
Tu contro me ſdegnata
Fremi tiranna ſorte,
Ma forſe un dì placata
Ritornerai con me.
Sfido il tuo cieco ſdegno,
Non temo i mali miei.
La morte incontrerei
Senza ſperar mercè.

SCENA XIII.

Centro d'oſcuro boſco, chiuſo all' intorno da foltiſſimi alberi, da' quali pendono groſſe catene, con cui ſi cingono que' delinquenti, che vengono eſpoſti alle fiere.

Attalo co' ſuoi ſeguaci, che conducono a forza Emirena.

Emir. DErfido! Ove ſon tratta?
Att. Ove mi lice
Compir la mia vendetta
Senza timor, che inopportuno il figlio
A' ſoſpenderla arriyi.

Emir.

Emi. Io dunque ...
Att. Eſpoſta
(*alle guardie, dalle quali viene incatenata Emirena ad uno de' tronchi.*
Sia miei fidi coſtei
Di fameliche belve al fiero dente.
Si ſfoghi in te, ſe vano (*ad Emirena.*
E' ſul tuo Mitridate il furor mio.
Emi. (Ah non poſſo più dir che ſua ſon io)
Att. Voi ſventurati amici, unico avanzo
Della gloria Nicena
A tentar nuove prede
Meco venite.
Emi. Alma crudele!
Att. Appreſi
Da tè la crudeltà quando al mio figlio
La tua deſtra negaſti. Ah che non deggio
Ad un figlio ſi caro? Io ſparſi invano
Avrò per lui tanti ſudori! Invano
Dunque mi reſi reo
Sol per farlo felice! A' voti miei
Barbara t'opponeſti, e più s'oppoſe
La ſua virtù, che tu ſoffrir non puoi;
Ma ſono oltraggi miei gli oltraggi ſuoi.
Ah ch'io vi ſento oh Dio!
Voci paterne in ſeno.
Figlio con tè ſon io
Tenero padre ancor.
Paventa tu ſpietata (*ad Emirena.*
Paventa i ſdegni miei.
Da quante ſmanie o Dei
Sento agitato il cor. (*parte co' ſuoi.*

SCENA XIV.

Emirena incatenata, poi Mitridate ſenza alcuno del ſuo ſeguito.

Emi. VEnga la morte alfine. Oh quanto tarda
A tormi alle mie pene,
D'una perfidia alla crudele idea,
Che ſpergiuro mi reſe l'idol mio.
Mit. Dov'è Emirena? Oh Dio!
Dov'è il mio bene? Invano
Lungi da' miei la cerco.
Emirena! Il mio ben! l'alma adorata...
Emi. Crudeliſſimo fato! Oh ſventurata! (*da ſe.*
Mit. Qual meſta voce io ſento
Qui d'intorno lagnarſi?
Emi. Oh tradimento! (*come ſopra.*
Mit. Stelle!.. Emirena!
Emi. E chi m'appella?
Mit. Il tuo
Mitridate fedel... Ma come a queſti
Tronchi avvinta, e perchè?
Emi. Chiedilo ingrato
All'incoſtanza tua. Da te fuggendo
In Attalo m'avvenni, e quì tui tratta
Alla rabbia de' moſtri.
Mit. Indegno!... Ah toſto
Quelle ritorte...
Emi. Invan lo tenti. Avvezzo
A franger quelle ormai
Della fe, dell'amor facil ti credi...
Mit. Cielo! Che amor? che fede?
Da me deluſa? Io non t'intendo.
Emi. Inteſi

Ben io ſpergiuro nel giardin reale
I ſenſi tuoi, quando giuraſti fede
A Palmide....
Mit. Che dici! Ah quale inganno!
Io te cercava, e a lei
D'andar ſu l'orme tue fidai la cura.
Nò, infedel non ſon io: vivi ſicura.
Emi. Ma la deſtra...
Mit. La deſtra
Pegno di ſue promeſſe a lei richieſi:
Non ſon reo d'un penſier, ne mai t'offeſi.
Emi. Ah dunque...
Mit. Non t'inganno
Mio teſoro adorato.
Emi. Come ben perſuade un labbro amato?
Mit. Ma queſti lacci... oh Dei!... Come poſs'io..
(*Vorrebbe ſcioglierla, e non può, ed intanto ſopraviene Attalo.*

SCENA XV.

Attalo co' ſuoi ſeguaci, e detti.

Att. ECco un oſtia più cara al furor mio.
Mit. E Empio!
Att. Sei giunto. Eſplorator ſincero
Mel ſe paleſe. A un altro laccio amici
L'uſurpator ſi ſtringa.
Mit. Audaci! invano..
(*ſnuda la ſpada per difenderſi, ma i ſoldati d'Attalo glie la tolgano, e l'incatenano ad un albero dal lato oppoſto di quello dove è Emirena.*
Ah il numero m'oppreſſe.
Emi. Empio! Inumano.
Att. Entrambi a' voſtri dardi
Siano ſegno coſtoro.

Mitr. ed Emir. Ah ſcellerato!

Mitr. Tutti nel petto mio volin gli ſtrali,
Riſpettino Emirena.

Emir. Il mio teſoro
Salviſi in Mitridate, io lieta moro.

Att. Gare importune. A voi.
(*alle guardie, che tendono i loro archi.*

Emir. Qualunque ſia
Primo a cader, là ſu le nere ſponde
Del lento oblio l'ombra campagna aſpetti.

Mitr. Ah pria de' noſtri affetti
Un dolce pegno o cara...

Emir. Eccomi.
(*tentano di abbracciarſi, ma ſono trattenuti dalle catene.*

Mitr. Oh ferri!

Emir. Lacci crudeli!

Att. Olà, muojano alfine...
(*alle guardie, che vanno per ferirli, ma egli ſteſſo ſi frappone, e gli arreſta.*
Ma nò: ſaria per loro
Tra i reciprochi affetti
Men penoſo il morir. Coſtui qui preſſo
(*accennando Mitridate che viene ſciolto dalle guardie per condurlo ov'è ordinato.*
Traggaſi da lei lungi, ivi s'uccida.

Mitr. Ah malvaggio!

Emir. Ah crudele!

Att. Udiſte?
(*alle guardie, che obbligano Mitridate a partire.*

Mitr. Addio
Mia perduta ſperanza. Io ti ſalvai
Dal traditor per poch'iſtanti. Oh ſorte!
Ani-

Anima bella.. addio.. ſi vada a morte.
(*alle guardie incaminandoſi.*

Emir. Ah ti perdo per ſempre!

Att. Ormai ſi tronchi
Queſta vana dimora.

Emir. Idolo mio...
(*a Mitridate che s'incamina.*
Senti... che affanno!

Mitr. Ohime! Tu piangi! Ah tergi
Quell'adorabil ciglio
Se vuoi, che ſia men grave il mio periglio.
Nel laſciarti o mio teſoro
Sento l'alma vacillar.
E' un portento s'io non moro
Nel doverti abbandonar.
Si tiranno io vado a morte.
(*ad Attalo.*
Giuſto Ciel!.. Ah.. un ſol momento..
(*alle guardie.*
Non m'affanna la mia ſorte
Mi ſgomento al ſuo penar.
Quali ſmanie in ſeno io provo!
Empie ſtelle! avverſo fato!
Un amante ſventurato
Chi mai vide al par di me?

SCENA XVI.

Emirena, Attalo, e parte degli Arcieri.

Emir. Più non reſiſto.

Att. Sciolta
(*agli Arcieri dopo aver penſato.*
Sia dal tronco Emirena. Odimi, ed uſa
(*ad Emirena.*
Della tua ſorte. In Mitridate, il vedi,
Più

Più ſperar tu non puoi. Forſe in queſt'ora
Verſa l'alma col ſangue. Egual compenſo
Nella deſtra del figlio
Di nuovo io t'offro, e ſe reſiſti ancora
Pronta è pur la tua morte.

Emi. E ben ſi mora.

Att. Nello ſpeco vicino
Coſtei ſi tragga, ed ivi
A lenta morte s'abbandoni o Arcieri.

Emi. Se tu ſperi avvilirmi, invan lo ſperi.
(parte in mezzo alle guardie.

SCENA XVII.

Attalo, poi Mitridate, ed Ellenio con ſoldati.

Att. SE a' miei deſir non cede
In quell'orrido ſpeco alla ſua pena
Alfin ſoccomba... Oh Ciel!
(vedendo Mitridate, ed Ellenio.

Elle. Dov'è Emirena?

Mit. Dov'è l'anima mia?
(con premura, e ſmania.

Att. Nò, non ſperate
Da me ſaperlo.

Mit. Olà: ſoldati...

Att. E' vano
(vuol ammazzarſi, ma i ſoldati di Mitridate glielo impediſcono, e l'incatenano.
Lo ſdegno tuo, morrà con me l'arcano.

Mit. Ah belva: Ah moſtro: Inutil dunque o Duce
(ad Ellenio.
Fu il tuo ſoccorſo?

Elle. Attendi o Sire. Un colpo
Ond'atterrirlo è pronto.
(parte in fretta.

SCE-

SCENA XVIII.

Mitridate, ed Attalo fra guardie.

Mit. CHe faceſti
Dell'idol mio? Parla ſpietato. Ah
Da te ſvenata... *(forſe*

Att. Fremi pur, che oggetto
E per me di contento il tuo dolore.

Mit. Oh momento crudel! Barbaro core.

Odeſi un improvviſo ſtrepito d'iſtrumenti militari, ed eſce un numero di guaſtatori, che atterrano le piante, per cui ridotto il boſco a pianura ſi ſcopre ſopra alcune colline l'eſercito di Mitridate. Da una parte l'ingreſſo d'una ſpelonca con un gran maſſo, che lo chiude, e più avanti Euriſteo in mezzo a due ſoldati, che tengono la ſpada alzata ſopra di lui.

SCENA XIX.

Euriſteo, e detti.

Mit. CHE miro!

Att. Il figlio!

Eur. Ah padre
(Eur. vien condotto avanti de' ſoldati.
Vedi ove il tuo furor...

Mit. Taci. *(ad Euriſteo.* O paleſa. *(ad Attalo.*
La Principeſſa, o che il tuo figlio...

Att. (Ah queſto
Colpo non attendea. Ma non ottenga
Però quanto deſia.)

Mit.

Mit. Che penſi?
Att. Io penſo
Che fiero è il mio conſiglio,
Che ne ſoffre il mio cor, ma mora il figlio.
Mit. Morrà giacchè lo vuoi
Perfido cor tiranno.
Att. Ma paghi i voti tuoi
Altero non ſaranno.
Eur. E ineſorabil tanto
Padre il tuo cor ſarà?
Att. Frema il ſuperbo intanto.
Mit. Olà ſi ſveni il figlio.
(*A' ſuoi intanto odeſi dalla ſpelonca la voce di Emirena, che languidamente ſi lagna, e Mitridate fa ſoſpender l' eſecuzione.*
Emi. Numi del mio periglio
Abbiate voi pietà.
Mit.
Eur. *a 2.* Qual voce! Quali accenti!
Quai flebili lamenti:
(*Mitridate, ed Euriſteo con attenzione, e ſorpreſa, ed Attalo con timore che ſi paleſi Emir.*
Stelle, che mai ſarà?
Att. Il ſuon di quegli accenti
Stelle, mi tradirà.
Emi. Al peſo de' tormenti
(*Mitridate ſi accoſta con premuroſa ſmania verſo donde viene la voce.*
L' Alma cedendo va.
Mit. Forſe.. qui preſſo
Emi. Oh Dio!
(*con ſenſibile eſclamazione.*
Mit. Ah quivi è l'idol mio.

Que-

Queſta è la cara voce
Da dubitar non v'è
Aprite il varco aſcoſe (*a' ſuoi, quali tolgono il gran ſaſſo, che chiudeva la ſpelonca, e Mitr. vi entra ſollecitamente.*
Amici in un momento,
Att. Che inaſpettato evento!
Emir. *a2* Ah che ſarà di me.
(*a Mitridate eſce dalla ſpelonca conducendo per mano Emirena.*
Mia ſperanza ormai poſs' io
Mitr. *a2* Conſolar l'affanno mio
Emir. Senza un ombra di timor.
Att. Oh tormento! Oh ſmanie! Oh pene!
Mit. Mordi pur le tue catene.
(*ad Attalo, indi ad un cenno di Mitridate reſta libero Euriſteo.* ....
Emir. Stringo pur l'amato bene.
Mitr. *a2* E' deluſo il tuo furor.
Emir.
Mitr. L'alma gioir mi ſento.
Em. Che giorno di contento!
Il core in queſt'iſtante
Che più bramar non sà.
Eur. *a4* L'alma ſtraziar mi ſento.
Att. Che giorno di tormento!
Il core in queſt'iſtante
Fremendo in ſen mi và.

Fine dell' Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO.

Il Fattore Deluſo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere con alcune lampade accese di tempo di notte.

Attalo, ed Euristeo frettoloso con spada nuda.

Eur. Vieni, fuggi o Signor.
Att. Che miro! E come
Qui penetrasti o figlio?
Eur. Or non è tempo *(gli toglie le catene.*
Di narrar ciò ch'io fei. Da questo loco
A uscir t'affretta.
Att. E credi....
Eur. Che i custodi
Giaccion privi di vita.
Att. Ed in qual guisa?
Eur. Oh Dio! De' fidi tuoi
Quanti potei raccolsi, e il carcer tuo
Io corsi ad assalir. Chi ne vegliava
Alla difesa all'improvviso assalto
Resister non potè.
Att. Ma disarmato...
Eur. Prendi l'armi, ch'io cingo. Io d'un estinto
(da Attalo la sua spada, ed il suo pugnale.
Quelle torrò,
Att. Si vada.
Eur. Io ti precedo.
Raduno i miei seguaci, onde alle porte
Della Città condurti. Il tuo periglio
Si rende mio: Chi ti difende è il figlio.
(parte.

SCE-

SCENA II.

Attalo solo.

PER or nol seguo. Altri pensier mi detta
Il mio furor. Pria che alle porte, io volo
Entro la reggia, e penetrarvi forse
Senza inciampi potrò. Libero sono,
Di nuovo cingo l'armi,
E mi vendicherò pria di salvarmi.
L'istante s'affretta
Di render contento
Il core oltraggiato,
Che chiede vendetta,
Che questo momento
Sinora bramò.
La morte spavento
Recarmi non può. *(parte.*

SCENA III.

Fughe di Camere negli appartamenti d'Emirena.

Emirena, e Palmide.

Emi. TU amante d'Euristeo?
Pal. Già da gran tempo
Per lui mi struggo, e quando l'opra tua
Tu non sdegni interpor...
Emi. Tutti desio
Render felici. A me tu il Prence guida.
A tuo favor Palmide
Io gli favellerò. Quand'ei secondi
Le mie premure con la nuova aurora

Sa-

Sarà la tua felicità compita.
Pal. Ti dovrò la mia pace, e la mia vita.
(parte.

SCENA IV.

Emirena sola.

Dopo tante vicende
A respirar comincio. Oh reggia! Albergo
Fatal de' danni miei, come in un punto
Cangiasti aspetto! Cara al par mi sei
Di quanto odiosa fosti a me sinora,
Da che l'idolo mio vi fa dimora.
E' ver che un core amante
Riposo in sen non ha.
Ma dolce è poi l'istante
Di sua felicità.

SCENA V.

Attalo con un pugnale insanguinato, e detta: poi Mitridate di dentro.

Att. INcominciò la mia vendetta. Il passo
Chi contendermi osò da questo ferro
Svenato alfin... Ma del mio sdegno appunto
(vedendo Emirena.
La vittima qui miro.
Emi. Oh Ciel!
(Vede Attalo, ed intimorita va per fuggire.
Att. Pretendi
Fuggirmi invan.
(seguendola la prende per il manto.
Emi. Custodi
Chi

Chi mi soccorre mai!
(Emirena facendo forza per fuggire dalle mani d' Attalo rompe il manto. Attalo gitta per terra il manto restatogli nelle mani, e la segue per ferirla, ma quando gli è quasi vicino cade Emirena sopra una sedia svenuta. Attalo va nuovamente per ucciderla, ma in udir la voce di Mitrid. s' arresta sospeso.
Att. Lungi è ogni scorta
Mori donna spietata.
Emi. Oimè son morta.
Mit. Olà guardie accorrete. *(di dentro.*
Att. Io son scoperto.
Fuggasi... E questo ferro?... Eh vada al suolo.
(getta il pugnale.
Scampo a cercar fuor della reggia io volo.
(fugge.

SCENA VI.

(alcune guardie vengono dalla parte ove s' è udita la voce di Mitr., e corrono verso dove è fuggito Attalo. Mitridate, ed Emirena svenuta.

Mit. OVe' Emirena la voce
Fu pur quella, che udii... Possenti numi
Che veggo mai? Sul suolo un nudo ferro
(vede il pugnale, ed il manto, che sono a terra.
Di sangue intriso... Quali oggetti!.. E questa
Lacera veste, e tinta...
Oh me infelice! E quì Emirena estinta!
(vede Emirena, e corre verso lei.
Principessa! Ben mio!.. La nota voce
Del tuo fido non odi?.. Ah invan lo chiamo
Man-

Mancò di vita. Un traditor recisi
I suoi be' dì. Sarete paghi alfine
Numi tiranni. Io non avrei cangiato
Con voi lo stato mio. Del mondo intero
Il più misero or son. Le mie conquiste,
I miei trionfi a che giovaro? Invano
(appassionatamente accostandosi ad Emir.
Dunque sì bella vita
A costo de miei giorni io ti salvai.
T'hò perduta per sempre anima mia.
(gli prende la mano e la bacia.
Oh sembiante, che rendi
Bella la morte ancor, ma il fato mio
Meno acerbo non rendi. Io nella tomba
Compagno ti sarò. Quel ferro istesso
(prende di terra il pugnale.
Tronchi l'odioso fil de' giorni miei.
Per chi viver degg io se ti perdei?
Deh m'aspetta un sol momento
Io verro mia bella speme,
E di lete andremo insieme
L'onde chete a valicar.
Di te privo....

Emi. Ahimè!

(comincia a rinvenire.

Mit. Che sento!
(Alla voce di Emir. resta sorpreso, indi getta subito il pugnale, e corre a lei.
Idol mio tu vivi ancora!
(con sommo trasporto.
Son pur tuoi que' cari accenti!
Apri i lumi, e chi t'adora
Deh ritorna a consolar.

Emi. Chi mi parla? Ove son io?
(guardando intorno.

Mit. Ah che in vita è l'idol mio!
(da se con estrema allegrezza, e poi ad Em.
Non ravvisi il tuo fedel?

Emi. Ah se un sogno o Numi è il mio
Non mi fate risvegliar.

Mit. Non temer con me tu sei.
(prendendola per la mano.
Nè mai più ti lascerò.

Emi. Ah non credo agl'occhi miei.
E s'io viva ancor non sò.

Mit. Ma palesa o cara almeno
Da qual barbara ferita

Emi. Quella sola io porto in seno.
Che per te mi fece amor.

a 2. Dall'eccesso del contento
Io mi sento oppresso il cor.
Ah foriera un tal momento
Sia per noi di lieti giorni.
Nè a turbarci più ritorni
Altr'oggetto di dolor.

SCENA VII. ed Ultima.

Ellenio, indi Palmide, poi Eurisbeo, e detti.

El. Di strani eventi io la novella apporto
A te Signor.

Mit. Che avvenne?

El. Attalo è morto.

Mit. Come?

Emi. Che narri.

El. Ei mentre
Assalito si vide in mille guise
Pria che rendersi a' ceppi egli s'uccise.

Mit. Che cor feroce!

Pal. Ah d'Euristeo deh prendi *(frettolosa a Mitridate.*
Cura o mio Re. Sul genitor estinto
Ei svenarsi volea, ma i tuoi soldati
Il disarmaro, e qui per cenno mio
Condurran l'infelice.
Em. Eccolo!
Eur. Oh Dio!
(viene Euristeo in atto di sommo dolore, sostenuto da due guardie.
Mit. Coraggio o Prence. I mali tuoi compiango,
Ma d'uopo è di valor. Rammenta alfine
Di quante colpe rea quell'alma ardita....
Eur. Io rammento Signor ch'ei mi die vita.
Mit. Giusto è il tuo duolo, e a renderlo men grave
Impegno il mio poter. Di premio è degna
La tua virtude, e l'otterrà. Ti cedo,
Su la Bitinia i dritti,
Che il mio brando mi die. Degl'avi tuoi
Sul trono ascendi, e la virtù del figlio
Al mondo spettatore
Faccia i falli scordar del genitore.

CORO

Splendan sempre gli astri amici
Fidi amanti a voi felici,
E al sincero
Vostro ardor.
Ed ammiri il mondo intero
La pietà del Vincitor.

Fine del Dramma.